

Back to School In un volume lo studio CeDisMa: gli studenti con disabilità sono i più penalizzati

Manuale di sopravvivenza

D'Alonzo: ora preoccupiamoci più delle emozioni che dei contenuti

di Mauro Faverezani

C'è chi pensa che questo anno scolastico riservi più speranze che timori. Quel che però è parso subito certo è che riserva più domande che risposte. Domande dovute alla confusione di un inizio privo dei banchi promessi, dei dispositivi di protezione individuale assicurati e regolato da norme difficili da attuare. Eppure, nel marasma, c'è chi le risposte prova a darle. È il CeDisMa-Centro Studi e Ricerche sulla Disabilità e Marginalità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che ha fortemente voluto il volume dal titolo «Back to School, #iotornoascuola: un contesto per accogliere ed includere». Il testo di circa 300 pagine, frutto di accurate ricerche sul campo, è già disponibile in edizioni digitale e diverrà fruibile anche in cartaceo a partire da fine mese. Ha l'ambizione di offrire agli insegnanti quelle indicazioni pratico-operative, di cui in questo frangente hanno bisogno come dell'aria che respirano. A curarlo, è stato il professor Luigi d'Alonzo, ordinario di Pedagogia Speciale presso la sede di Milano dell'Università Cattolica, dove dirige, oltre a molti Master, anche lo stesso CeDisMa.

Professor d'Alonzo, che consigli si sente di dare ai docenti?

«Abbiamo voluto fare questo libro per fare sì che, almeno, questo ritorno a scuola sia il meno traumatico possibile, perché il grande rischio è questo, che gli insegnanti siano troppo preoccupati delle norme anti-Covid e poco preoccupati del cuore dei loro ragazzi, rimasti sei mesi senza scuola, unica nazione al mondo in questa situazione. In più con tutte quelle ansie, tutte quelle emozioni vissute in questo periodo durissimo. Magari alcuni alunni sono stati anche segnati pesantemente da una grave situazione familiare...»

Vorrei dire questo agli insegnanti: non preoccupiamoci dei contenuti che i ragazzi devono apprendere, ma preoccupiamoci delle emozioni che vivono. Per ritornare a scuola nel benessere occorre che loro si adattino ad una scuola "nuova". Nuova, in quanto dopo sei mesi si perdono - soprattutto i più piccoli... - quelle abitudini indispensabili per un lavoro di apprendimento».

Occorre insomma saper rispondere ai bisogni degli alunni, bisogni che sono magari cambiati rispetto a quelli precedenti il lockdown?

«Certamente, sono bisogni completamente differenti, quindi ancor più occorre attenzione alla persona. Se una famiglia ha paura di mandare il proprio figlio a scuola in autobus, questo si riversa nel ragazzo. Un docente deve affrontare queste cose. Certo che siamo in aula per l'insegnamento, però l'insegnamento senza l'educazione non è niente... Allora occorre basare tutto sulla relazione. Lo slogan che abbiamo coniato è: «Buttare ponti». Ecco, un ponte ben costruito ha delle arcate meravigliose, per favorire un processo di comunicazione tra le due sponde. L'insegnante dev'essere, a mio parere, capace di "buttare ponti", di far camminare in sicurezza i propri allievi. E le conoscenze, gli apprendimenti sulle conoscenze, sui contenuti, portiamoli pure più in là, non preoccupiamoci. Perché senza benessere non ci può essere vero apprendimento...».

Di benessere hanno bisogno anche gli insegnanti, oltre che di stimoli e di giuste motivazioni, non trova?

«Certamente. Mi è venuta in mente una frase, l'ho anche scritta nel libro: «La cosa più importante per l'Italia è la Scuola», aspetto fondamentale per la vita di una nazione. L'ha scritta Pietro Calamandrei, uno dei Padri della nostra Repubblica, già nel lontano 1956. Perché a scuola noi creiamo i cittadini di domani. Per questa nostra povera Italia, per come siamo concitati, la Scuola resta davvero l'unica speranza. Non abbiamo altro».

Tra le categorie più fragili, quelle che più hanno patito il «lockdown», vi sono senza dubbio gli studenti con disabilità, spesso messi come "tra parentesi", in attesa che ci si potesse occupare "anche" di loro... È così?

«Noi come CeDisMa abbiamo registrato il grido di dolore delle famiglie. Ed anche di molti insegnanti. Nel periodo del «lockdown» l'emarginazione vera è stata nei confronti dei ragazzi con disabilità. Sappiamo bene come per loro l'incontro con i coetanei avvenga a scuola. Chiusa la quale, non avendo essi le strumentalità, le abilità per affrontare una relazione online, in molti casi si sono trovati davvero da soli per mesi e mesi. Quindi sono stati quelli più penalizzati, quelli che hanno dimenticato tutto sul piano delle modalità di convivenza sociale e civile. Una maestra mi diceva

che un suo scolaro autistico di seconda elementare è regredito, ha scordato quanto appreso sul piano del comportamento. Logico... Poi recuperare è dura. Ma i ragazzi con disabilità vivono anche un altro grande disagio, quello della scarsa continuità didattica. Molti di loro hanno cambiato insegnante di sostegno e molti di tali insegnanti sono privi di specializzazione, ma non ve ne sono altri disponibili. È una sventura».

Adesso che si è tornati in aula, didattica e didattica a distanza sono da dimenticare?

«No. A mio parere non dovrebbe essere tutto come prima, gli insegnanti dovrebbero continuare ad adottare queste tecnologie in appoggio della didattica ordinaria in classe, sono utilissime».

Nel libro si parla di "ecosistema scuola" e di "contagio della responsabilità collettiva": ma è certo che il tema della responsabilità sia così "contagioso"?

«Mi vengono in mente quei bravi sindaci, che in questo periodo si sono adoperati per rendere le scuole più idonee, più capaci di accoglienza... Però mi vengono in mente anche quei sindaci, che hanno fatto poco. Non si può permettere che una scuola ancora al giorno d'oggi abbia due bagni per 150 persone o che non abbia accorgimenti capaci d'essere minimamente innovativi, sperimentando ad esempio quei phon per asciugarsi le mani senza contatto, infilando semplicemente in apposite fessure, quelli che si trovano negli autogrill dell'autostrada. Perché non adottarli? Oppure, visto che dobbiamo stare all'aperto, perché non prevedere delle tendostrutture, capaci di favorire un'aerazione continua? Perché dobbiamo stare al chiuso? Perché ci sono ancora dirigenti terrorizzati per il fatto che i bambini corrano in giardino? Siamo davvero molto spaesati, ci vorrebbero indicazioni più precise... Dobbiamo avere la lungimiranza e la capacità di essere in qualche modo creativi. Ho visto delle foto bellissime di classi, in cui v'è sempre la distanza di un metro, però in mezzo a quattro banchi, posti "ad isola", c'è una bella pianta, favorendo una sistemazione spaziale molto innovativa ed anche un'opportuna ossigenazione. I banchi singoli "a soldatino" rappresentano un vecchio modo di fare scuola, un modo che sa di muffa, che sa di vecchiume. Non è più così la scuola! Nella scuola, oggi, si deve costruire socialmente l'apprendimento».

Nel libro si propone anche un nuovo patto tra insegnanti e genitori, eppure in molti casi non ha funzionato nemmeno quello vecchio... Su che basi allora impostare questo discorso?



Il professor Luigi d'Alonzo, ordinario di Pedagogia Speciale dell'Università Cattolica e direttore del CeDisMa e la cover del libro

«Come CeDisMa io consiglio sempre agli insegnanti, all'inizio dell'anno scolastico, di convocare tutti i genitori e di porre loro una sola domanda: vi fidate di noi?».

Però così si crea imbarazzo...

«No, no, devono rispondere! Certamente è una domanda provocatoria, lo so, lo capisco, però è indispensabile. Perché se i genitori non hanno fiducia in quello che gli insegnanti fanno, è meglio che porti-

no i loro figli in un'altra scuola. Non è possibile costruire nulla, se non c'è fiducia reciproca!».

Ma poi come proseguire il discorso? Molti genitori sono responsabili, ma altri, diciamo così, considerano la scuola come una sorta di comodo "parcheggio" per i figli...

«Per ignoranza. C'è di tutto... C'è anche il fatto che, soprattutto nella scuola primaria, i genitori pretendano moltissimo da maestri e maestre. Poi, a mano a mano che i ragazzi crescono, abbiamo sempre meno la presenza dei genitori, non so se l'ha notato... Dovremmo avere invece un atteggiamento molto più collaborante e, direi, non giudicante nei confronti degli insegnanti. Quando tu ti senti giudicato, alzi le barriere. Dobbiamo invece costruire la fiducia per un patto educativo, è indispensabile».

Se e come cambiano o dovrebbero cambiare i criteri valutativi degli insegnanti dopo il lockdown?

«Il criterio valutativo deve essere formativo e non giudicante. Dev'essere in grado di indicare strade e non di punire e basta. Si deve spiegare al ragazzo dove abbia sbagliato e perché abbia sbagliato. Tanto più adesso. Una valutazione significativa è quella che capisce il cuore del ragazzo e che lo rispetta. Dobbiamo abbandonare la valutazione punitiva, anche quella che, secondo un vecchio modo di fare scuola, si ripromette di motivare all'impegno, tipo "ti do quattro così ti impegnerai di più". Non è così. Soprattutto in questo periodo dobbiamo adottare una valutazione in positivo, anziché in negativo».

Allora, coraggio e sorriso! Vi sono ponti da costruire, in tutte le classi...



La produzione e la distribuzione di ossigeno, azoto, idrogeno e gas rari sono da sempre il cuore dell'attività di Air Liquide.

Consentire il progresso e preservare la salute e l'ambiente, sviluppando tecnologie innovative e soluzioni sostenibili che ottimizzano l'uso dell'aria e delle risorse naturali del pianeta, sono i punti cardine della nostra mission. La volontà di reinventarsi costantemente, la capacità di innovare e il dinamismo delle nostre equipe sono il motore dell'attività del Gruppo, all'interno del quale circa 65.000 collaboratori, in Italia e nel mondo, si impegnano per costruire ogni giorno le soluzioni di domani.

industria.airliquide.it

Air Liquide
creative oxygen